



*Uniti nella fedeltà
e nella diversità*

COORDINAMENTO MONARCHICO ITALIANO

IL PORTAVOCE

Comunicato stampa

23 ottobre 2009

Il CMI per Pierre Chaunu

Il CMI ha appreso con tristezza il richiamo a Dio, ieri a Caen (Francia) di Pierre Chaunu, Professore di storia moderna all'Università di Caen (1962-70) poi all'Università parigina de La Sorbona, membro dell'Accademia delle scienze morali e politiche dell'Istituto di Francia dal 1982.

Autore di oltre cinquanta libri, è il più prolifico degli studiosi legati alla scuola delle "Annales". All'interno del campo vastissimo dei suoi interessi si segnalano in particolare quattro settori: l'economia dei secoli XVI e XVII; i rapporti fra demografia e società nell'Europa dell'età moderna; il dibattito metodologico sulla storia quantitativa e seriale; la vita religiosa nell'Europa della riforma e della controriforma. Nel primo di questi settori Chaunu è autore soprattutto della monumentale ricerca *Séville et l'Atlantique 1504-1650*, opera alla quale sono collegati i volumi sulle navigazioni e conquiste coloniali europee nei secoli XV e XVI, sulle linee di fondo della storia delle Americhe e sulla Spagna di Carlo V. Il secondo dei temi indicati è presente in gran parte della sua produzione scientifica, in particolare in *La durata, lo spazio e l'uomo nell'epoca moderna* e nei due volumi dedicati alla *Civilisation de l'Europe classique* (1966) e alla *Civiltà dell'Europa dei lumi* (1971, ed. it. 1987).

Tenace avversario di ogni teoria malthusiana che faccia della popolazione una variabile indipendente o un motore primo della dinamica storica, Chaunu vede invece nella demografia un fenomeno di grande complessità che riassume ed esprime i connotati culturali, religiosi e in senso lato spirituali di una civiltà. Tale antimalthusianesimo è stato da Chaunu trasferito anche sul terreno della politica attiva, nel periodo in cui egli si è battuto con scritti e interventi pubblici per misure statali di difesa della famiglia e contro i contraccettivi e l'aborto, nonché contro la strategia denatalista imposta dai paesi ricchi alle nazioni del Terzo mondo giudicate sovrappopolate, unendo in tal modo atteggiamenti propri della destra e della sinistra. In materia metodologica Chaunu è autore di numerosi articoli, raccolti nel volume *Histoire quantitative, histoire serielle* (1978). Dall'applicazione dei metodi della storia seriale alla vita culturale e religiosa è derivato il volume *La mort à Paris, XVI-XVIII siècles* (1977), che sviluppa in modo originale il tema degli atteggiamenti di fronte alla morte, in quegli anni in gran voga fra gli storici francesi, e si ricollega, inoltre, agli studi nei quali Chaunu aveva indagato l'età della Riforma sullo sfondo di lungo periodo della storia d'Europa (*Le temps des réformes*, 1975). In numerosi volumi, d'altra parte, Chaunu ha anche tentato di fondere le sue competenze di storico con i suoi interessi teologici, arrivando anche a produrre un'opera di metafisica della storia (*Histoire et décadence*, 1981).

Dotato di uno stile letterario pregevole, classico ma capace di immagini ed espressioni folgoranti, Pierre Chaunu è un caso unico nella storiografia francese per il suo rifiuto di distinguere l'attività scientifica dalla fede protestante e per il tentativo di fondere i metodi della storia quantitativa con l'attrazione per la filosofia e la teologia.

Pierre Chaunu aveva scritto in una autobiografia:

“Né en 1923, à la lisière du champ de bataille de Verdun, orphelin de mère presque à ma naissance, élevé dans un monde de vieillards, gorgé de souvenirs, je ne sépare pas le passé de l'avenir, le vertige de l'avant et celui de l'après.

La vie est d'autant plus belle que je la sais menacée. éçœuré par les effets tangibles de la sottise querelle, empêché par les circonstances d'être vraiment utile aux miens – la recherche médicale m'a toujours fasciné - je suis devenu historien. Je suis parvenu à me persuader qu'une connaissance plus étendue du passé pouvait servir, peut-être, à une avancée vers un moindre mal. J'ai cherché donc loin, avant, ailleurs et au dehors de ce qui avait été longtemps le champ étroitement politique et franco-français de notre « Révolution », mythifiée comme nombril du monde et récitée comme on entendait, dans ma jeunesse, braire l'âne du moulin à l'angle du chemin creux.

Quand pointait la décolonisation sur une planète rétrécie, je me suis penché sur le désenclavement planétaire et sur les grands axes de trafics (Atlantique, Pacifique) à la recherche des lois des conjonctures anciennes. Je fonde le premier centre dit d'histoire quantitative. Le front de la connaissance avance au tambour. Place au principe quantique de l'indétermination. Il y a tant de possibles que la seule logique qui résiste en histoire est celle de l'imprévisible. Et la vie et la mort et l'expression des rapports dramatiquement vécus à l'être et au destin. La vie et le destin ne se laissent pas enfermer dans une seule équation. L'historien, sur le tard, peut tout aussi bien être tenté par l'ontologie tâtonnante voire la théologie qui a fait ses classes. Les graphiques des naissances me paraissent plus sûrement annonciateurs que les tendances réunies du Dow Jones, du Nikkai et du Cac 40 ; et les réflexions et représentations sur l'au-delà de la mort, plus opérationnelles que la lutte dite des classes et le cours du Brent à Rotterdam”.

Nel 1987 Pierre Chaunu aveva dichiarato sulla rivoluzione francese:

“La storia della Rivoluzione francese è sempre stata, fin dal suo inizio, costellata di polemiche. Non esistono «rottture» benefiche e questa maniera di utilizzare la storia non mi va proprio giù. La parola genocidio ha scioccato quando la usammo all'inizio, ma ora, prove alla mano, non può non essere riconosciuto come tale. Davanti al montare della marea disinformativa, io ed i miei collaboratori ci siamo detti che bisognava intervenire. È stato così che storici di valore come Raymond Secher hanno lavorato sotto la mia direzione per riprendere in maniera scientifica un certo numero di dossier storici. Si trattava di documenti scottanti, che parlavano di sconvolgenti massacri di cattolici in Francia, particolarmente nell'Ovest e in Vandea. Fu quest'ultimo un massacro talmente evidente, talmente premeditato, atroce e sistematico - fu impartito l'ordine di liquidare le donne perché non potessero procreare, trucidare i bambini perché non divenissero i futuri «briganti» - che non capisco come si possa evitare di parlare di genocidio. La Vandea fu qualcosa di più che un orrendo massacro; fu il tentativo di sterminare definitivamente una popolazione. Vennero date alle fiamme oltre il 40% delle abitazioni e delle coltivazioni: i morti furono centinaia di migliaia su 600.000 abitanti. Alcuni argomenti nella storia della Rivoluzione francese, sono stati più che abbondantemente studiati. Si perdono tempo e soldi a riprendere costantemente gli stessi documenti. Ce ne sono altri, invece che sono stati sistematicamente dissimulati, e su essi hanno indagato gli studiosi da lei citati che hanno mostrato l'ampiezza straordinaria dei massacri compiuti sotto la Rivoluzione. E ci sono altri aspetti che vengono abitualmente taciuti. Come il fatto che la Rivoluzione francese ha dichiarato guerra all'insieme dell'Europa e che sono stati i rivoluzionari, non i principi, a volerla. Se si sommano le perdite della guerra e le perdite anteriori, si arriva per un Paese di 27 milioni di abitanti quell'era allora la Francia ad un totale che è nell'ordine di milioni: due milioni e cinquantamila, secondo i primi calcoli che abbiamo fatto. Sono perdite notevolissime, ancora maggiori di quelle subite dalla Francia nella Prima Guerra Mondiale. Naturalmente tutto questo non ha contribuito alla ricchezza della nazione, senza parlare del fatto che una gran parte delle élites del Paese - e non solo loro - sono state costrette ad emigrare. Per tutte queste ragioni, il bilancio della Rivoluzione è largamente negativo. Personalmente ritengo che si dia troppo spazio ad un avvenimento storico che è durato solo quattro, cinque anni, ma se si vuole a tutti i costi parlarne, allora bisogna dire anche queste cose.

La storia è stata scritta da vincitori o comunque, in larga misura, da ricercatori con spiccate simpatie per l'ideologia rivoluzionaria, studiosi convinti che la storia avanzi a forza di rivoluzioni e rotture. Ma questa è

una concezione insana. La storia è un continuum, non è fatta di istanti senza rapporto fra loro. Non ho stima per chi pensa di far avanzare le cose distruggendo le radici, le fondamenta. Le rotture sono delle «asinerie ideologiche» che fanno regredire un popolo. La rivoluzione è stata, in tutti i campi, una regressione della nazione.

Quello che mi interessa nella storia è il progresso dello spirito umano, e in questo senso io sono un uomo dei lumi. I miei referenti per quel periodo sono Chateaubriand, Madame de Staël, Benjamin Constant, cioè la grande tradizione liberale, nella quale mi situo. Ho un rapporto che definirei «caloroso» con Voltaire ed i filosofi dell'Illuminismo; e a dire il vero più con quelli inglesi e tedeschi perché sono cristiani. Ed io sono un giudeo-cristiano, inserito nella grande tradizione protestante. E a partire da questi principi che mi accorgo che l'umanità avanza per evoluzione e non per rivoluzioni. La libertà non è caduta dal cielo con la Rivoluzione, si è costruita nel nostro Paese attraverso i contadini del Medio Evo, coi Comuni, con il Parlamento, con tutta la costituzione giuridica: ebbene, occorre il coraggio di dirlo, lo Stato di diritto nel quale viviamo attualmente non è figlio della Rivoluzione, è figlio della storia, di San Luigi come di Luigi XVI, ed è anche figlio dei rivoluzionari, come del consolato e dell'impero. Come vede, cerco solo di rimettere le cose al loro posto.

Nello stesso periodo in cui in Francia c'è la rivoluzione, l'Inghilterra ha idee molto più moderne, la sua industria si sviluppa molto più rapidamente, è più competitiva, e sul piano del pensiero guadagna rapidamente terreno rispetto alla Francia. Una constatazione: attualmente nel mondo circa centocinquanta milioni di persone parlano il francese, mentre miliardi parlano l'inglese ed il 70% delle pubblicazioni scientifiche della terra sono pubblicate in questa lingua. Ed è sempre in Inghilterra che è avvenuto quel momento cruciale di passaggio di civiltà che è la Rivoluzione industriale. Quello che è importante nel mondo alla fine del XVIII secolo non è la presa della Bastiglia - nella quale non c'era praticamente nessuno (quattro falsari, due pazzi, uno sbandato), una vera stupidaggine - quello che importa è la scoperta da parte di Jenner nel 1786 del vaccino contro il vaiolo, e Jenner era inglese. Tra Robespierre e Jenner (con buona pace di tutti i Max Gallo che sostengono il contrario) io scelgo Jenner, cioè l'uomo che ha salvato finora un miliardo e mezzo di vite umane.

Io sono protestante. Ebbene la libertà religiosa non è stata stabilita in Francia dalla Rivoluzione francese, è stata restaurata dall'editto sulla tolleranza del 1787. Fu allora che i protestanti ricevettero la loro libertà religiosa. E l'hanno perduta, insieme ai cattolici sotto la Rivoluzione, nel 1793, quando furono chiusi tutti i luoghi di culto. Gli ebrei non hanno ottenuto la libertà religiosa nel 1790: l'avevano già in tutto il sud-est della Francia e la Costituente si è semplicemente accontentata di trasformare in legge un editto che era rinnovato regolarmente ad ogni scadenza. Chi era, accanto al re, l'uomo di governo più potente della Francia prerivoluzionaria? Necker, un protestante, il padre di Madame de Staël; e si era nell'Ancien Regime. Mi si permetta di ricordare che la Francia era, nel 1788, il primo Paese nel mondo: non lo è più alla fine della Rivoluzione. In Inghilterra la produzione pro capite è addirittura raddoppiata in quel periodo, mentre in Francia ristagnava. Nel 1789 il 43% dei francesi sapeva leggere e scrivere, un indice sceso a meno del 40% nel 1795. In tutti i campi si verifica una regressione: e si continua a parlarne come di un periodo di progresso...!

Tutti i principi che si trovano nella Dichiarazione dei diritti dell'uomo e del cittadino erano già formulati, più o meno intelligentemente nella dichiarazione di Jefferson del 1783, e non sono altro che principi giudeo-cristiani. Che tutti gli uomini sono liberi è un principio del Deuteronomio.

La persecuzione religiosa subita dai francesi cattolici durante questo periodo non ha equivalenti nella storia se non le grandi persecuzioni del XX secolo. Di tutte la Rivoluzione francese è stata il modello. La persecuzione religiosa non fu solo persecuzione contro i religiosi ma una rivolta contro il cristianesimo con il preciso intento di decristianizzare la nazione. La maggioranza dei preti è stata assassinata od espulsa, tutte le chiese sono state chiuse per un anno e mezzo ed il loro patrimonio requisito ed incamerato, 250 mila vandeani sono stati massacrati perché volevano andare alla messa e restare fedeli a Roma. Le scuole, gli ospedali, tutte le opere sociali della Chiesa vennero soppresse e non furono rimpiazzate che sulla carta. In Vandea tutte le famiglie, tutte le persone presso le quali si trovasse una cappella, un crocifisso o altro furono fucilate, le loro case incendiate. Certo i cattolici francesi hanno avuto a riguardo della modernità e dell'illuminismo un atteggiamento negativo davvero eccessivo, ma è comprensibile: perseguitare un popolo non favorisce la comprensione e la tolleranza. Quello che non capisco è perché i cattolici francesi di oggi non siano al fianco dei cattolici perseguitati nella storia e soprattutto sotto la Rivoluzione francese. Il perdono non implica l'oblio e nemmeno la collaborazione con i criminali. Non capisco proprio perché e in nome di cosa si neghi la realtà: in Francia ci sono stati centinaia e migliaia di morti, vittime delle loro convin-

zioni religiose. Hanno lottato, si sono organizzati, ma sono stati massacrati nella maniera più indegna. Quello contro cui io protesto è questo tradimento dei principi di libertà e tolleranza, principi positivi che erano all'origine della Rivoluzione francese ma che hanno avuto un risultato catastrofico.

Molto rapidamente il processo ideologico precipita nella dittatura e nella violenza ma praticamente il bicchiere era rotto fin dall'inizio. Certo si resta tolleranti fino al 1790 ma non lo si è più a partire dalla Costituzione civile del clero; dalla fine dell'inverno 1790 il regime è tirannico. Per la prima volta possiamo osservare in azione una strategia di presa del potere da parte di una infima minoranza ideologica che diverrà il modello di tutti gli analoghi fenomeni del XIX e XX secolo, tra cui la rivoluzione russa.

Il mondo senza la Rivoluzione francese sarebbe molto migliore. Di buono della Rivoluzione è rimasto quello che non è riuscita a distruggere, ciò che non ha pervertito della tradizione cristiana”.

Molto prima del maggio 1968 Pierre Chaunu dedicò un volume a *L'America e le Americhe. Storia di un continente* di Pierre Chaunu (traduzione di Claudia Passerin d'Entrèves, gennaio 1968).

L'opera di un geniale allievo di Lucien Febvre e di Fernand Braudel è la prima storia «strutturale» e totale, sia sul piano del tempo che su quello dello spazio, del continente americano e dei suoi popoli.

Trenta o quarantamila anni di preistoria, quindi 5 secoli di storia eccezionalmente densi; una popolazione che ha oscillato tra il 10 e il 20 per cento di quella mondiale; il coesistere, fianco a fianco, del più avanzato dei paesi sviluppati e del più vasto dei continenti sottosviluppati: sono queste le direttrici lungo le quali avanza la storia dell'America. L'America, piuttosto che le Americhe. Pierre Chaunu ha voluto scrivere non una storia complessiva delle due o tre o quattro Americhe, ma tentare una storia del mondo in America. Impresa ambiziosa, certo, ma necessaria, e difficile. Difficile soprattutto per i diversi stadi cui è giunta la ricerca storica lungo i confini della molteplice America. Da una parte una America del Nord di cui tutto è noto, la cui storia, sin dalla metà circa del secolo scorso, ha raggiunto uno straordinario grado di penetrazione, dall'altra un'America latina che soltanto negli ultimi trent'anni è stata - in parte - messa in luce da minuziose indagini di etnologi, sociologi, economisti, geografi e storici, e sulla quale pesa tuttavia il lungo silenzio del XIX secolo ispano-americano che ne fa ancora oggi una terra sconosciuta ed uno dei campi di ricerca meno battuti dall'indagine storica.

Chaunu è anche autore di numerosi importanti lavori, tra i quali *La civilisation de l'Europe classique, Histoire de l'Amérique latine, Séville et l'Atlantique*, monumentale opera in 14 volumi dedicata allo studio delle relazioni marittime degli iberici, in Atlantico e nel Pacifico, nei secoli XVI e XVII. Specialista di storia latino-americana, ha condotto approfondite ricerche storico-economiche sulla dinamica congiunturale di quei Paesi.



Eugenio Armando Dondero